

◆ **Il Polo contrario alla riapertura degli ingressi**
I ds ribattono: «In questo modo si risponde
negativamente alla richiesta delle imprese»

Immigrati in crescita Mancino: «Troppi? Ce ne vuole il triplo»

Per il presidente del Senato sono «illusorie»
le politiche che prevedono uno stop assoluto

ROMA Sempre più multietniche e multirazziali le società di domani dove gli andamenti dell'economia e del mercato del lavoro «rendono inevitabile il fenomeno migratorio, con il suo carico di iniquità e di problemi irrisolti». Illusionarie le politiche di stop assoluto, ma ciò non significa «abolire qualsiasi forma di disciplina o di regolamentazione». Lo ha detto il presidente del Senato, Nicola Mancino, aprendo il convegno organizzato dall'agenzia romana per il Giubileo «Migrazioni, scenari per il XXI secolo». Alla giornata inaugurale erano presenti il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della Camera, Luciano Violante, i ministri della solidarietà sociale Livia Turco e dell'Interno, Enzo Bianco. Mancino ha sottolineato che il tema dell'immigrazione straniera «è spesso associato a quello della sicurezza urbana; e questo alimenta la divisione in contrapposti schieramenti». Occorre, sostiene Mancino «severità contro chi abusa dell'ospitalità e commette gravi reati; così come è necessario» combattere con ogni mezzo la vergognosa tratta degli esseri umani gestita da organizzazioni criminali italiane e straniere. «Tuttavia - ha aggiunto Mancino - è insufficiente un'idea della sicurezza limitata al cosiddetto ordine pubblico». La gestione dell'immigrazione come risorsa, infatti, ha proseguito il presidente del Senato «richiede anche una più efficace risoluzione di problemi inerenti il collocamento nel mondo del lavoro, la capacità della pubblica amministrazione di dare risposte più prontamente adeguate, e la disponibilità delle istituzioni pubbliche

a realizzare più efficaci raccordi con la preziosa presenza del mondo del volontariato».

Ancora, secondo un recente rapporto delle Nazioni unite - ha sottolineato Mancino - è necessario per il continente europeo accogliere un maggior numero di immigrati per mantenere competitive le proprie economie ed essere in grado di fronteggiare l'invecchiamento della popolazione.

Per Violante la risposta all'immigrazione non è fatta solo di regole ma «di valori civili e di consapevolezza dei propri limiti».

Violante ha ribadito che «uno degli aspetti più drammatici dell'immigrazione povera è la schiavizzazione sessuale di molte migliaia di giovani donne».

«È necessario avere politiche aperte nei confronti dell'immigrazione, poiché la politica della "immigrazione zero" ha dimostrato di essere unanopolitica, un modo per non affrontare il problema». A lanciare il richiamo è stato il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco, la quale ha sottolineato come l'immigrazione «sia, piuttosto, un problema da governare». «Oggi - ha affermato il ministro in occasione della presentazione del Rapporto Unicef "Il progresso delle nazioni" - l'immigrazione deve essere governata; nessuno può ancora discutere del "sì" o "no" all'immigrazione, bensì l'adeguata discussione deve vertere sul come gover-

nare il fenomeno, vale adire con fermezza ma allo stesso tempo con una politica aperta». Quanto alla eventualità di ritoccare le quote di immigrati in entrata, il ministro ha voluto precisare che «la legge prevede la possibilità di avere uno o più decreti».

Sulla possibilità di apertura degli ingressi, viste le richieste delle imprese e il quasi tutto esaurito è intervenuto il polo, con Berlusconi in prima fila, che si è detto contrario all'idea della maggioranza di consentire l'ingresso in Italia ad un maggior numero di stranieri. «È chiaro che non sono d'accordo - ha dichiarato - anche perché dubitiamo molto che i numeri emersiano quelli che fotografano la realtà della presenza di extracomunitari in Italia. Il principio su cui noi ci battiamo è che, è vero che l'immigrazione è una risorsa, ma deve essere una risorsa commisurata alla disponibilità di accoglienza nel nostro Paese. Devono essere le singole regioni, conoscendo le proprie economie, comunicando e concordando con il governo centrale quel numero possibile di immigrati a cui dobbiamo fornire la possibilità di un lavoro, un'occupazione, una casa e la formazione per i loro figli». A queste valutazioni ha risposto Giulio Calvisi, responsabile per l'immigrazione dei ds. «La posizione del Polo contraria ad una possibile apertura dei flussi di ingresso danneggia le imprese italiane. Sono state avanzate 15 mila richieste nel settore agricolo e sei mila nel mondo della sanità, in particolare nel settore dell'assistenza domiciliare, da imprese del nord. Lavori che gli italiani non intendono svolgere».



Un immigrato indiano cerca il proprio nome nella lista dei permessi di soggiorno concessi nell'ambito della sanatoria del 1998, ieri davanti all'ufficio stranieri di Milano

Dal Zennaro/Ansa

gi inutilizzati e centri storici da risanare. Si può rispondere a questo saggio e importante obiettivo senza nuove colate di cemento sulle nostre città». Il senatore del Ds Sergio Vedovato, capogruppo in commissione Lavori pubblici, definisce «molto interessante» la relazione di De Albertis «che ha dato prova di realismo, ricordando che, per il settore edilizio, i lavoratori immigrati sono non solo una realtà, ma una potenzialità che deve essere valorizzata con la formazione, l'orientamento e un'accoglienza che significhi anche una casa per i lavoratori immigrati».

Ma vi sono anche critiche alla proposta di assicurare una casa agli extracomunitari, presentata dal presidente dell'Ance. In prima fila vi sono gli esponenti della «Casa della libertà» e della Lega Nord. La definisce «del tutto azzardata» il capogruppo della Lega al Senato, Roberto Castelli. Secondo Castelli, c'è il rischio che «l'immigrazione selvaggia possa fornire un alibi per avviare un nuovo periodo di cementificazione del paese, e questo è un motivo in più per osteggiarla». «Questo vale - ha aggiunto - soprattutto per le regioni del nord, in cui la densità abitativa ha oltrepassato da molto tempo il livello di guardia. Non bisogna costruire case dove gli extracomunitari trovano lavoro, ma creare lavoro dove hanno la casa». È stato molto diverso il giudizio espresso. Decisamente critico anche il vicepresidente dei deputati di An Maurizio Gasparri. «Molti disoccupati meridionali - ha detto Gasparri - andrebbero a lavorare al nord se avessero agevolazioni per la casa. Mi auguro che prima si dia la casa agli italiani, agli stranieri la casa bisogna dargliela soprattutto a casa loro». Dubbi anche dal leader Ccd Pierferdinando Casini: «Gli extracomunitari in regola devono avere piena accoglienza in Italia, gli altri devono andarsene».

IN PRIMO PIANO

Ance: «Una casa agli extracomunitari» Proposta che scatena polemiche

ROMA Valorizzare le risorse umane offerte dalla manodopera immigrata, investire in formazione e orientamento. Accogliere offrendo una casa «a chiunque venga a lavorare nel nostro paese». Ma non solo: condizione «indispensabile per una vera integrazione», sottolinea, è la formazione, mentre la questione dell'abitare va affrontata pensando ad una città multietnica dove le varie etnie mantengano la propria identità culturale. Tutto ciò, dice di Albertis, va «opportunamente pianificato dando il via ad una nuova edilizia, evitando gli errori già commessi nel dopoguerra». «Bisogna progettare - conclude - edilizie

particolari per il vivere e per sviluppare le tradizionali attività artigianali, evitandone la ghettizzazione pur esaltandone la specificità». Una posizione, quella del presidente dell'Ance, che ha trovato molti consensi. «Questa solidarietà dei costruttori nei confronti degli immigrati mi piace molto - ha commentato il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco - ed è anche un segnale di tolleranza nei confronti di questo fenomeno». Il ministro per le Politiche Comunitarie, il verde Gianni Mattioli, ha sottolineato che «in Italia ci sono cinque milioni e mezzo di alloggi sfitti, due milioni e mezzo di allog-

gi in più per il vivere e per sviluppare le tradizionali attività artigianali, evitandone la ghettizzazione pur esaltandone la specificità».

Il declino di Ben: scippato dai nomadi Roma, all'ex velocista sottratto portafogli con 14 milioni

ROMA Era appena arrivato dall'Africa a Roma, verso le 8. Il tempo di lasciare la valigia nella camera d'albergo in cima a via Veneto ed è uscito per fare due passi. Uno sguardo alle vetrine lungo la discesa per vedere dove tornare a fare acquisti e neanche il tempo di raggiungere l'ufficio cambio, prima di piazza Barberini, per cambiare dei dollari, che è stato accolto con un amaro benvenuto. In soli 10-15 secondi, Ben Johnson, velocista canadese, 38 anni, pelle nera e fisico ancora atletico che conserva facendo l'allenatore, è stato derubato del portafoglio che aveva in una tasca anteriore dei calzoni da due zingari. «Erano soltanto soldi» dice ai giornalisti nella hall dell'albergo facendo spallucce, come se quei 7 mila dollari sfilatigli con destrezza, fossero stati pochi spiccioli. «È stato un mio errore uscire con tanti soldi - dice riconoscendo la superficialità - So che in una strada come questa, dove passeggia tanta gente ricca, ci sono gruppetti di zingari. In commissariato c'era un altro signore derubato come me». Dopo una mattinata passata in uffici di polizia fra denuncia ed esame delle foto segnaletiche per cercare di riconoscere quella zingara «fra i 30 e i 40 anni» scappata col bottino, Johnson scende dalla stanza dopo una doccia ed essersi rasato anche i capelli. Veste tutto Versace: camicia nera a piccoli disegni bianchi, calzoni neri, sti-



Alessia Paradisi/Ansa

vali neri stile cowboy, cintura borchiata.

Anche l'orologio con quadrante amaranto ha la stessa griffe. Ben si guarda attorno quasi con circospezione mentre morde una grossa prugna. Sa che ci sono i giornalisti ad attenderlo ma si fa pregare prima di concedersi. «Ero quasi arrivato all'ufficio cambio - racconta inesperto - quando mi ha avvicinato una piccola zingara. Mi ha preso il braccio destro, si è alzata la maglietta e mostrando lo stomaco mi ha detto «Ho fame». Un'altra zingara adulta mi è passata accanto con un giornale aperto nel-

le mani e in un istante mi ha sfilato il portafoglio. È scappata verso il sottopassaggio della metropolitana. La più piccola non è riuscita a fare più di tre, quattro metri che l'ho bloccata». Sorride Johnson quando un cronista gli dice che è stata la corsa più facile della sua vita. Si rifiuta di parlare di parlare di atleta penalizzato dal doping, carriera abbandonata a metà anni '90. «Ora faccio il trainer - taglia corto senza poter nascondere l'imbarazzo che traspare da chiara balbuzie - Mi piace il mio lavoro». Cambia umore con frequenza Johnson. Torna a fare il divo. Volta le spalle ai fotografi, che già non mitragliavano più scatti dopo lo stop imposto alle prime domande. Risponde così, poi si rigira. Conclude l'intervista ma esita prima di andar via. Chiede se l'intervista girerà il mondo e si preoccupa che non ne venga fuori una cattiva immagine. Poi si lascia tutti alle spalle. Domani torna a Toronto.

Campione uscente in dieci sport diversi. Uscente da un PUNTO SNAI.

Tanto sport e niente zuccheri: se vuoi, puoi scegliere un PUNTO SNAI anche solo per la tua dieta. Noi però ti suggeriamo di farlo per il divertimento di scommettere su tanti sport diversi. Anche perché oggi PUNTO SNAI affianca la Nazionale agli Europei di calcio, gli azzurri alle Olimpiadi con Casa Italia, e ha acquistato in comproprietà Varenne, il trotatore italiano del momento. Informati al numero verde 800-055155.

PUNTO SNAI è fornitore ufficiale della federazione nazionale.

PUNTO SNAI è partner ufficiale di Casa Italia Sydney 2000.

PUNTO SNAI è sponsor ufficiale della Federazione Italiana Sport Equestri.

SCOMMESSE SULLO SPORT? SNAI, PUNTO. PUNTO SNAI

www.snai.it

